

Obbedienza

La paura di un terribile castigo può apparire a volte nella Bibbia la causa di una sottomissione al volere divino. Ma la vera obbedienza viene presentata soprattutto dai profeti come libera adesione a un progetto che ha come unico scopo la salvezza e la felicità dell'uomo. Questo atteggiamento fondamentale di adesione al progetto divino viene riscoperto nella stessa creazione, al di fuori dell'uomo. Ciò che fa meraviglia agli autori della Bibbia e li muove al ringraziamento, è lo slancio delle creature che obbediscono alla voce di Dio: «Gli astri brillano... nella gioia; egli li chiama ed essi dicono: Eccoci! e brillano Con gioia per colui che li ha creati» (Bar 3,34-35; cfr. Sal 104,4; Sir 42,23; 43,13-26).

Mentre gli esseri inanimati e le piante non possono ribellarsi all'ordine naturale, Dio esige dall'uomo un'obbedienza libera e consapevole. Fin dalle origini, Dio dà ad Adamo un precetto ma egli disobbedisce, introducendo nel mondo la violenza, la sofferenza e la morte (cfr. Gn 3). Il racconto ha un significato simbolico, in quanto indica l'origine del male, non semplicemente agli inizi ma in qualunque occasione esso si manifesti. In realtà la ribellione di Adamo non consiste nella disobbedienza a un ordine ma nel venir meno a un rapporto con il suo Creatore, dal quale aveva ricevuto la vita e la felicità. L'obbedienza che Dio si aspetta dall'uomo non è la semplice sottomissione alla sua volontà, ma il saper cogliere un progetto da realizzare con la sua collaborazione.

Per salvare l'umanità dalla tragedia della disobbedienza, Dio chiama Abramo e gli propone di diventare il padre di un popolo mediante il quale la sua benedizione avrebbe raggiunto tutta l'umanità (Gn 12,1-3). Per coinvolgerlo sempre più nel suo progetto, Dio mette alla prova la sua obbedienza dandogli numerosi ordini: «Lascia la tua terra» (Gn 12,1), «Cammina alla mia presenza e sii perfetto» (17,1), «Prendi il tuo figlio... offrilo in olocausto» (22,2). Ma con essi Dio gli chiede non di avanzare alla cieca, compiendo atti di cui il senso gli sfugge, ma di scoprire progressivamente, attraverso le prove della vita, il senso della sua chiamata.

La vicenda di Abramo viene letta nella Bibbia come l'esempio a cui Israele deve ispirarsi per essere fedele all'alleanza con YHWH. Questa non consiste nel sottomettersi a un Dio che si impone per la sua potenza, ma piuttosto nel lasciarsi coinvolgere in un processo di liberazione che parte dall'Egitto e si compie con l'ingresso nella terra promessa. Perciò YHWH, prima di chiedere l'adesione degli israeliti, ricorda ciò che ha fatto per loro (Es 19,4) e propone loro di diventare «un regno di sacerdoti e una nazione santa (Es 19,6). Dio mette davanti a loro la benedizione a condizione che obbediscano ai suoi comandi (Dt 11,27). L'obbedienza infatti vale più del sacrificio (1Sam 15,22). Dio esige che siano loro a decidere liberamente di obbedire ai suoi comandamenti: «Quanto YHWH ha detto noi lo faremo (Es 19,8; cfr. 24,7). Se obbediranno, mangeranno i frutti della terra (Is 1,19; cfr. Ger 26,13; Sal 81,14). .

L'alleanza implica una legge che contiene una serie di comandamenti e di istituzioni che inquadrano l'esistenza di Israele e sono destinati a farlo vivere come popolo di Dio. L'obbedienza a questa legge non deve essere però una sottomissione da schiavi, ma un atto di amore. Già il primo comandamento del decalogo mette in luce questa esigenza: Dio è fedele fino a mille generazioni per coloro che lo amano ed osservano i suoi comandamenti (Es 20,6); il Deuteronomio riprende questo tema e lo sviluppa (Dt 11,13.22); la legge è il grande dono di amore di Dio agli uomini e la sua obbedienza deve essere ispirata dall'amore (Sal 19,8-11). La legge contiene disposizioni che impongono doveri verso i genitori (Dt 21,18-21), i re, i profeti, i sacerdoti (17,14-18, 22). Sono le prescrizioni della legge che fanno degli israeliti un popolo saggio e giusto (cfr. Dt 4,6). Naturalmente si tratta di precetti che rispecchiano il tipo di società in cui sono stati elaborati. A volte si tratta di norme di cui a un certo momento si è perso il significato: ma si ritiene che anche a esse sia dovuta l'obbedienza in quanto fanno parte di un ordine sociale e religioso che ha il suo fondamento nella volontà divina.

I profeti esprimono spesso giudizi molto negativi sull'obbedienza degli israeliti. YHWH si lamenta di aver allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di lui (Is 1,2). Israele è «una genia di ribelli» (Ez 2,5). Un'obbedienza che non viene dal cuore viene bollata dai profeti come pura ipocrisia: YHWH vuole l'amore e non sacrificio, la conoscenza di YHWH più degli olocausti (cfr. Os 6,5-6). Perciò un giorno YHWH stesso scriverà la sua legge nel cuore degli israeliti (Ger 31,33) e porrà in esso il suo Spirito perché possano mettere in pratica le sue norme (Ez 36,27). Ogni mattina Dio apre l'orecchio del suo servo perché ascolti (obbedisca) come i discepoli (Is 50,4-5): e il salmista osserva che YHWH non vuole olocausto o sacrificio ma gli ha aperto gli orecchi affinché possa dire: «Ecco, io vengo... per fare le tue volontà» (Sal 40,7-9).

Il tema dell'obbedienza percorre tutto il NT. Gesù trascorre tutta la sua vita nascosta adempiendo i doveri normali dell'obbedienza ai genitori (Lc 2,51); egli raccomanda l'obbedienza alle autorità legittime (Mt 17,27). Ma soprattutto Gesù obbedisce alla volontà del Padre. A Giovanni Battista che non vorrebbe amministrargli il battesimo risponde che per ora conviene che adempiamo «ogni giustizia» (Mt 3,15). Ai discepoli insegna a rivolgersi al Padre nella preghiera con l'invocazione «sia fatta la tua volontà». Egli stesso fa propria questa preghiera nell'orto degli Ulivi (Mc 14,36; Mt 26,39). D'altra parte a lui, in quanto inviato di Dio, obbediscono non solo i demoni (Mc 1,27) ma anche il vento e il mare (Mc 5,41; Mt 8, 27). Nei propri confronti però egli non chiede l'obbedienza ma propone la sequela e invia i Dodici dando loro precise direttive (Mc 6,7-11 par.). Egli ripete questo mandato quando si manifesta loro dopo la risurrezione investito di «ogni potere in Cielo ed in terra» (Mt 28,18). Secondo il quarto vangelo Gesù è venuto per fare non la sua volontà, ma la volontà di colui che l'ha mandato (Gv 6,38; cfr. 8,29).

Nel suo epistolario Paolo mette in primo piano l'obbedienza di Cristo nei confronti del Padre. Egli si è fatto obbediente «fino alla morte di croce» (Fil 2,8). L'obbedienza di Gesù Cristo è l'origine della nostra salvezza: «Come per la disobbedienza di uno solo gli altri sono stati costituiti peccatori, così per l'obbedienza di uno solo gli altri saranno costituiti giusti» (Rm 5,19). All'obbedienza di Cristo si contrappone la disobbedienza degli uomini. Ponendo il suo vanto nella legge, il giudeo la trasgredisce e così facendo disonora Dio (Rm 2,8.23); egli non può accampare alcuna superiorità sul gentile ma è con lui racchiuso nella disobbedienza (Rm 11,32). I credenti hanno smesso di obbedire al peccato, di cui erano schiavi, per obbedire al messaggio evangelico (Rm 6,17). Per la sua obbedienza Gesù è diventato «il Signore» davanti al quale si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra (Fil 2,11). Come apostolo, Paolo è inviato a sottomettere ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo (2Cor 10,5) e a suscitare in tutte le genti un'obbedienza che si identifica con la fede (Rm 1,5). Pietro raccomanda ai suoi lettori l'«obbedienza alla verità» (1Pt 1,22). Secondo 2Ts 1,8 quelli che non obbediscono al Vangelo saranno puniti con il fuoco. Il Signore ha dato lo Spirito Santo a quelli che gli obbediscono (At 5,32),

Paolo raccomanda anche l'obbedienza alle legittime autorità umane (Rm 13,1-7). Dopo di lui l'obbligo dell'obbedienza viene esteso a diverse categorie di persone: i genitori (Col 3,20), i padroni (3,22), il proprio marito (3,18). Ma il cristiano, proprio per la sua scelta di obbedire a Dio, è disposto a disobbedire agli uomini quando gli impongono qualcosa di ingiusto (At 4,19; 5,29). Secondo la lettera agli Ebrei Gesù imparò l'obbedienza da ciò che patì (Eb 5,8). Egli è venuto in questo mondo per fare la volontà di Dio (Eb 10,5) fino alla sua morte in croce.

La fede non consiste nell'obbedire ciecamente a un ordine di cui non si capisce il significato, ma nella fedeltà a un progetto di salvezza che riguarda il popolo e tutta l'umanità, per il quale vale la pena di impegnare tutta la propria vita. Il credente non deve quindi cercare di indovinare quello che Dio vuole da lui ma deve ricercare che cos'è il bene da perseguire in una data circostanza. Per fare ciò gli è di aiuto tutta una serie di strumenti quali le Scritture, la

comunità, il consiglio o un ordine dei superiori. Ma alla fine tocca a lui, nella solitudine della sua coscienza, decidere il da farsi, assumendosene pienamente la responsabilità. Perciò è esclusa la possibilità stessa di fare qualcosa per pura obbedienza, lasciandone la responsabilità a chi ha dato un ordine, magari in nome di Dio. Se si è convinti che un ordine è sbagliato e dannoso bisogna rifiutarsi di obbedire. Spesso nelle decisioni umane bisogna lasciare spazio a un certo compromesso, scegliendo di fare ciò che non è il meglio in assoluto ma è l'unico bene possibile in una data situazione, non per comodo ma per poter fare un ulteriore passo in avanti. E soprattutto con la certezza che quanto si è deciso in coscienza rappresenta sempre un'obbedienza alla volontà di Dio, anche se magari, alla luce delle conseguenze, risulta essere stata una scelta sbagliata.